il giornale dell'ARCHITETTURA.com
MAGAZINE LIBERO E INDIPENDENTE SULLE CULTURE DEL PROGETTO E DELLA CITTÀ



Osvaldo Piacentini, l'urbanistica dal volto umano

Una mostra ricostruisce il contributo dell'urbanista reggiano sui temi del progetto abitativo e comunitario. A Bologna, presso la Sala Borsa fino al 4 febbraio

BOLOGNA. All'interno dei molti fattori che hanno determinato i migliori esiti dell'urbanistica emiliana del secondo dopoguerra, un ruolo non secondario hanno avuto **alcune originali figure di architetti-urbanisti, la cui attività si è svolta in un continuo dialogo e legame tra società, politica e professione**.

Attualità di un'esperienza

L'opera di **Osvaldo Piacentini (1922-1985)** rappresenta un caso esemplare: il suo impegno professionale di architetto-urbanista **ha cercato costantemente di tenere assieme il radicamento nel contesto locale e l'attenzione verso i più estesi temi di salvaguardia e sviluppo del territorio**; ha intrecciato un'operatività fertile e pragmatica con la continua propensione a cogliere gli incarichi professionali come più ampie occasioni di ricerca e sperimentazione; ha, infine, provato a legittimare la figura dell'architetto-urbanista quale soggetto attivo nel dialogo tra istituzioni, domanda sociale e progetto del territorio fisico

(un'impostazione che gli veniva non solo dalla vicinanza con il cattolicesimo sociale di Dossetti, ma soprattutto da un'interpretazione originale del Regionalismo americano di Lewis Mumford, Clarence Stein, Henry Wright).
Il patrimonio di ricerche, piani e progetti, prodotti da Piacentini nei suoi trentacinque anni d'intensa attività, restituisce tutti i passaggi cruciali e più avanzati per la disciplina urbanistica del periodo: la politica regionale come legame tra pianificazione spaziale e programmazione economica (il primo schema per il Piano territoriale regionale-PTR, 1986); i temi di salvaguardia e cura delle attività radicate nel territorio (i piani di zona agricoli o per le aree montane, il Progetto Appennino, 1980); il contenuto ecologico-ambientale della pianificazione (la "matrice ambientale", messa a punto per il PTR); infine, un impegno di lungo periodo per il progetto urbanistico dei quartieri di edilizia abitativa, intesi come formazione comunitaria e di sostegno identitario per la crescita periferica delle città.
Pur in forme mutate, tali temi restano al centro dell'attuale agenda di amministrazione del territorio. In particolare, l'ultimo (il disegno dei quartieri di edilizia residenziale) **trova evidente riscontro nel dibattito corrente sulla riabilitazione delle periferie** e costituisce il **cuore della mostra** presso la Sala Borsa di Bologna, **organizzata** congiuntamente **dall'Archivio Osvaldo Piacentini**, dalla **Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia** e dall'**Urban Center di Bologna** e **curata da Lorenzo Baldini e Silvia La Ferrara**.

La mostra

Piacentini trovò a Reggio Emilia terreno particolarmente fertile per le sue idee: nel 1947 ebbe modo di dare vita con Silvano Gasparini, Aldo Ligabue, Antonio Pastorini, Pasquale Pattacini, Athos Porta, Eugenio Salvarani e Franco Valli (all'epoca in gran parte ancora studenti) allo "Studio Cooperativo di progettazione civile", la cui attività professionale vera e propria iniziò alla fine del 1949. Nel 1952 cambiò la ragione sociale in **"Cooperativa Architetti e Ingegneri"** e sarà la **prima cooperativa di progettazione in Italia**, la cui storia continua tutt'oggi sotto le sigle **CAIREPRO** (e proprio in questo mese di gennaio, per la ricorrenza del **70° di fondazione** del sodalizio, è uscito il **libro** di **Paolo Genta e Andrea Zamboni** dal titolo ***Coscienza Visione Progetto. La Cooperativa Architetti e Ingegneri di Reggio Emilia***, Quodlibet Edizioni) e **CAIRE-Consorzio**. Fu da subito **un "collettivo"** (secondo una terminologia oggi riferita a svariati ambiti artistici) **basato sullo scambio reciproco**, tant'è

che tutti i lavori portavano unicamente la sigla del gruppo e non dei singoli professionisti. Da lì in avanti la **collaborazione con figure di rilievo in ambito architettonico** (**Franco Marescotti e Franco Albini**) e **politico** (il già citato **Dossetti e Ivano Curti**) permise un consolidamento della loro presenza sulla scena architettonica italiana.
La partecipazione al **concorso nazionale per il quartiere Saint-Gobain a Pisa** fruttò nel **1952** il 1° premio sia nella categoria urbanistica che architettura. Del progetto furono realizzati ad opera della cooperativa solo la parte urbanistica, mentre la definizione di quella architettonica andò ad Ignazio Gardella. L'inclusione del gruppo, su concorso, fra i progettisti **INA-CASA** e la conseguente progettazione dei **quartieri residenziali di Sant'Agnese a Modena** (1953) e di **San Donato a Bologna** (1957), fu un altro passo importante nella carriera della cooperativa. Insediamenti densi e a costi contenuti, queste le richieste INA, a cui fecero seguito progettazioni mai banali (previsti sempre asili, aree verdi e centri di aggregazione), vivaci (gli edifici si dispongono liberamente nei lotti), dalla struttura in cemento armato e dal tipico rivestimento in mattone faccia a vista. Nel caso di San Donato si rivela l'**influsso della cultura architettonica nordeuropea**. Col **nucleo residenziale "Nebbiara"**, nel 1961 la cooperativa **riceve il premio Emilia Romagna dell'Istituto Nazionale di Architettura**.
Importanti le sezioni della mostra dedicate alla realizzazione di **PEEP e PRG in tutta Italia** e al progetto della chiesa di San Donato (non realizzato). **Questi documenti purtroppo risultano un po' penalizzati dalla scarsa illuminazione dei pannelli** (la mostra è stata collocata non negli spazi dell'Urban Center al 2° piano ma al centro della piazza coperta della Sala Borsa, da cui si accede alla biblioteca civica: sede ottimale per il passaggio d'involontari visitatori, meno invece per le condizioni espositive). In mostra **schizzi, foto, lucidi, carte, plastici, libri, indagini e altri materiali** (c'è anche la possibilità di ascoltare una suite musicale ispirata al lavoro degli architetti della cooperativa), a evidenziare i **percorsi che hanno guidato le scelte progettuali**. In programma anche una **visita in bicicletta al quartiere INA di San Donato** (al momento in cui si scrive non è dato sapere quando si terrà, per aggiornamenti visitare i siti indicati).

Dal 12 gennaio al 4 febbraio

BOLOGNA, Sala Borsa (piazza coperta), Piazza del Nettuno 3

La mostra è visitabile gratuitamente nei seguenti orari:

lunedì 14.30-20; da martedì a venerdì 10-20; sabato 10 -19

Autori

Paola Bianco

Nata a Padova (1969) e laureata in Architettura a Venezia nel 1997. Nel 1998 ottiene un Master in Energy and Sustainable Development presso la De Montfort University di Leicester (UK). Nel 2000 è a Bruxelles per uno stage alla Commissione Europea (DG Transport and Energy). Successivamente si trasferisce a Bologna, dove si occupa per alcuni anni di temi ambientali presso varie pubbliche amministrazioni. Dal 2004 si iscrive all'Ordine degli Architetti della Provincia di Bologna, presso il quale si impegna in diverse Commissioni. Nel 2006 apre il suo studio, dove si occupa prevalentemente di certificazione energetica, sicurezza nei cantieri e dove ospita periodicamente mostre legate a diverse forme d'arte (fotografia, scultura, fumetto, giardinaggio). Partecipa a concorsi di architettura e a bandi di pubbliche amministrazioni. Collabora dal 2008 con "Il Giornale dell'Architettura"

Luca Gullì

Dottore di ricerca in Ingegneria edilizia e territoriale. Ha studiato al Politecnico di Milano e all'Università di Bologna, dove ha svolto per un decennio attività didattica e di ricerca occupandosi di politiche territoriali e abitative, difesa del suolo, salvaguardia degli ambienti storici e del paesaggio. Attualmente è funzionario del Ministero per i beni culturali, dove ricopre il ruolo di coordinatore della struttura tecnica che gestisce i complessi museali nazionali della Toscana